

Segue dalla prima

Dopo una serata peneolante tra entusiasmi, delusioni, e poi ancora giubilo, la «curva Sud» del cosiddetto «quartier generale» del vincitore, dalle 21 in poi, quando si profilava la netta avanzata elettorale, esplose in continue ovazioni e cori. Mezz'ora più tardi, sulle note della «Canzone popolare» di Ivano Fossati, insieme alla moglie e alle figlie, accompagnato da Veltroni, Fassino, e gli altri, giunge Marrazzo, invita ancora «per un poco alla prudenza, ma questo del Lazio è un risultato importante: si sta profilando una grande vittoria per il centrosinistra. A Roma consegniamo un risultato politico significativo per il Paese. Godiamoci tutti questa vittoria e da domani saremo tutti insieme alla Regione». Un segno di rispetto per gli avversari, perché «questo è il nostro stile».

Poco più tardi a siglare il valore nazionale del successo, sopraggiunge anche Romano Prodi: un lungo, caldo abbraccio. (A tre chilometri di distanza, nel salone di un hotel dei Parioli, contemporaneamente, Storace davanti al suo comitato elettorale accetta la sconfitta, anche se «la politica non finisce qui», e ringrazia mestamente i sostenitori).

«Se non si soffre, non è bello», filosofeggia - a cose fatte - uno davanti al quartiere generale di Marrazzo, installato in una Sala della stazione Termini, sfiorata da turisti ignari che trascinano i trolley e le valigie, e circondata dagli automezzi sormontati dalle parabole delle stazioni televisive.

Sarà. Ma lo stress di un'altalena di proiezioni e dati elettorali contrastanti, applausi, silenzi e mormorii, ha ritardato la festa del centrosinistra. «Dopo i tg - aveva previsto Paolo Cento - vedrete, arriveranno i dati veri». Sono arrivati prima. E più che positivi.

Ancora è presto per un'ana-

REGIONALI la vittoria del centrosinistra

Lazio, il trionfo di Marrazzo

Notevole il distacco nei confronti di Storace. «Abbiamo vinto la sfida simbolo»



Piero Marrazzo abbraccia Romano Prodi

Foto Omniroma

Stando alle proiezioni il candidato del centrosinistra guadagnerebbe il 51,2% contro il 46,9% dell'avversario. Alla Mussolini appena l'1,9%

Al quartier generale, il vincitore insieme alla moglie e alle figlie. Il leader dei Ds: a Roma guadagnato più del 15% sulla destra rispetto alle europee

lisi nel dettaglio del voto, ma sicuramente decisiva appare la risposta di Roma, dove in diciannove «municipi» su 20, Storace è andato sotto, anche in quartieri considerati suoi roccaforti. E i risultati positivi del centrodestra a Frosinone (dove ha pesato probabilmente, ma in maniera circoscritta, l'«effetto Andreotti»), con la sua indicazione di voto data in extremis), Viterbo, Rieti e Latina, non sono riusciti a fare da contrappeso.

Ma spiccano soprattutto la dimensione e il valore politico dell'affermazione: «Quella di Roma è una vittoria straordinaria», ha detto Piero Fassino davanti alle telecamere Rai. «A Roma il centrosinistra ha guadagnato più del 15% sulla destra rispetto alle elezioni europee».

Il tira e molla era iniziato subito, con le cosiddette «forchette» dei risultati dei due contendenti che ancora si sovrapponevano, in parallelo con la situazione della Puglia, che è

IL MODELLO ROMA

Jolanda Bufalini

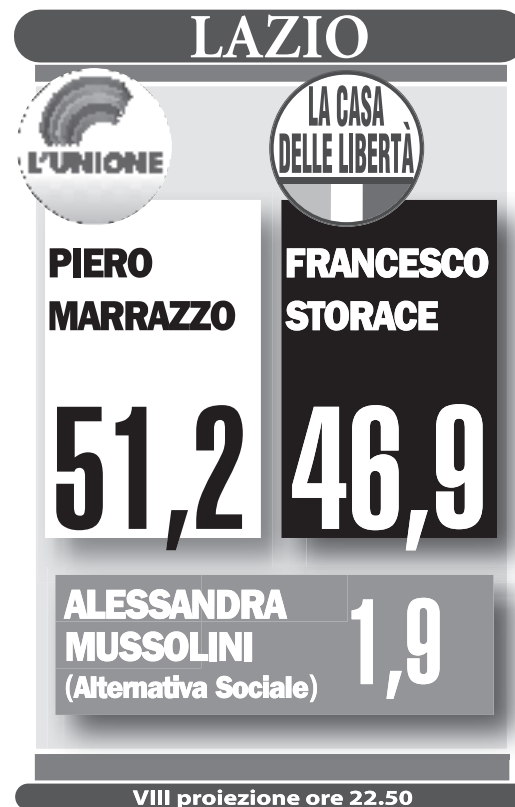
È fatta. Alle ore 21 e 30 Piero Marrazzo rompe gli indugi della prudenza, alle 21 e 50 Storace è salutato dai supporters con il lungo applauso della sconfitta: «Roma ci ha visto soccombere», dice la voce emozionata del presidente uscente. La prima sfida è vinta. Fra qualche giorno inizierà la seconda: il Lazio riconquistato sarà il nuovo banco di prova per il modello Roma, modello importante per la sinistra che vuole governare, dalla parte dei deboli e con il coraggio dell'innovazione per rimettere il paese sulla via dello sviluppo. Il Lazio d'ora in poi sarà uno dei perni fondamentali nella prospettiva delle elezioni politiche del 2006.

Tutto ciò da domani. Nella sera dei risultati si può ancora guardare indietro per chiedersi come si sia passati dallo Storace orgoglioso che puntava tutto su se stesso allo Storace del pasticciaccio di Laziomatica che chiede soccorso a Berlusconi e a Fini. La prima lezione è che non si può tenere tutto insieme: ammiccamenti fascisti e voto moderato, tricolore e alleanza con la Lega Nord.

Il presidente uscente ha cercato, nella prima parte della campagna elettorale, di smarcarsi dai guai in cui naviga sul piano nazionale la Cdl. Ma si è infilato in altrettante e

persino più gravi contraddizioni: la defezione di Alessandra Mussolini gli ha fatto perdere la testa, non solo con la vicenda di Laziomatica. Anche prima, quando da una parte Gramazio assolveva le leggi razziali e dall'altra il presidente della Regione chiedeva scusa, nel goffo tentativo di tenere insieme «valori fascisti» e Fuggi. Ai motivi di debolezza legati alla macropolitica ne vanno aggiunti altri, locali: l'arroganza nella gestione del denaro pubblico e delle nomine. La protervia nel mettere i propri uomini nei posti chiave, ignorando professionalità e meriti di medici, funzionari e tecnici.

La seconda lezione riguarda gli sfidanti: un candidato presidente che è stato capace di superare le diffidenze. Un volto televisivo con grande capacità di lavoro e che non è mai venuto meno al rispetto dell'avversario, che non ha mai promesso vendette, che ha marcato la differenza mostrando senso istituzionale. Una squadra al suo fianco competente e di primordine, buone liste e, last but not least, l'alleanza con Roma, con il suo sindaco, con il presidente della Provincia, con la rete delle istituzioni nelle altre province e nella Regione. Una rete per la politica dell'efficienza, dello sviluppo, della solidarietà.



stata seguita non a caso con partecipazione analoga dalla gente assiepata nella grande sala della Stazione.

Sempre in testa, negli exit poll e nelle proiezioni, ma per lunghe ore ancora troppo poco nelle proiezioni somministrate dalla «Nexus» attraverso i telegiornali della Rai, è sottovalutato fino al paradosso dai risultati-contagocce del Viminale, il candidato del centrosinistra ha atteso, perciò, a presentarsi davanti ai suoi sostenitori, inchiodati in ansia davanti agli schermi.

Come in un gioco di specchi, al Comitato Storace, benché un boato di giubilo abbia segnato alle 18,40 il «risultato» virtuale migliore - o meno peggiore - per il candidato della Destra (quando le statistiche davano un distacco di appena 0,4 per cento), il clima è stato invece quasi sempre cupo.

Per capirci, il governatore uscente intratteneva nel pomeriggio i cronisti con una tirata

vittimistica, che lasciava presagire la sua sconfitta: «Contro di noi hanno scatenato una guerra atomica». Ma il non detto è che dalle percentuali delle proiezioni di tarda sera, quando si è verificato l'«allungo» di Marrazzo, salta agli occhi che i voti della lista di Alessandra Mussolini e della sua contestata lista non sono stati decisivi per l'affermazione del centrosinistra, e il presidente uscente del Lazio è stato travolto dalla debacle politica del centrodestra.

Bombe atomiche, macché. Silvia Costa: «Il bombardamento che ho visto è stato quello di una campagna elettorale miliardaria del presidente uscente». Nicola Zingaretti: «È stata una bella campagna elettorale, senza bombe atomiche. Siamo partiti in svantaggio e abbiamo recuperato fino a questo testa a testa, aspettiamo i dati definitivi e non facciamo inutili polemiche. Ha votato molta gente e ora aspettiamo. Se c'è stata la rissa

non l'abbiamo cercata noi».

La bomba politica è semmai il risultato, la rimonta del candidato di centro sinistra, che all'inizio della campagna elettorale era sotto di sedici punti di percentuale, rispetto all'altra coalizione: sul palco nella sala mazzoniana della stazione Termini, campeggiava un grande manifesto, con la faccia del nuovo presidente, e gli slogan.

Ma in questi mesi sui muri di Roma il rapporto tra i manifesti di Storace e dei suoi alleati, con quelli del centrosinistra era di uno a un milione. Il fatto è che gli elettori del Lazio «sapevano che avevano in mano l'occasione per mandare un segnale che avrebbe avuto anche un valore nazionale», è la spiegazione data a caldo dallo stesso Marrazzo, quando è riuscito a liberarsi dall'abbraccio della folla. «Cosa farò domattina? Comincerò a lavorare perché non c'è tempo da perdere».

Vincenzo Vasile

Storace: un'atomica contro di me, ecatombe in tutta Italia

L'ex Governatore ammette la sconfitta e accusa: sommerso da una carica d'odio. «Lista Mussolini? Can can mediatico indecente»

Natalia Lombardo

ROMA «Contro di noi è stata scatenata una guerra atomica», ma «è stata un'ecatombe in tutta Italia». Alle dieci di sera Francesco Storace ammette la sconfitta, per sé ma anche per il centrodestra con quell'11 a 2: «Ho appena telefonato a Piero Marrazzo per fargli gli auguri di buon lavoro. Magari domani gli spiegherò qualcosa sulla Regione...» conferma lui stesso la voce che girava, in una conferenza stampa al quartier generale della Lista del Cuore nell'Hotel Parco dei Principi di Roma. Una comunicazione annunciata e rinviata solo di mezz'ora per essere davvero certo di essere l'ex Governatore del Lazio: 51,7 per cento a Marrazzo per il centrosinistra, 46,3% a Storace, giusto il dato alle 23,30. È come se si fosse imposto un'eutanasia su se stesso, tagliando corto prima del dato ufficiale sullo scrutinio completo. Una eutanasia temporanea, perché «la politica non finisce oggi. Siamo gente abituata a lottare», dice risvegliando l'orgoglio che sa di passato, gli applausi e pure le lacrime dei supporter del Cuore Tricolore. Intanto. Eppure lo acclamano come se avesse vinto lui. Visibilmente emozionato ma impietrito, affaticato, come sempre però parla

chiaro, Storace. Attacca a largo raggio ma non nasconde l'ecatombe del centrodestra, seziona il dato di una «Regione spaccata in due» tra le province, storicamente di destra, e «Roma che ci ha visto soccombere» ma che «risente del dato nazionale».

Alessandra Mussolini sembra non entrarci troppo, nessuno dentro An ora dice di aver creduto a quel 9% del sondaggio fatale, ma l'ex Governatore accusa la «carica d'odio contro di me». E «contro di me si è scatenata una guerra atomica» aveva detto Storace alle sei del pomeriggio quando è arrivato qui, per poi chiudersi nella Sala Medici a fare conti su conti dei dati che sembravano impazziti. In serata elenca le ragioni della sconfitta: sulla Mussolini è «stato fatto un can can mediatico indecente». E uno. «Le firme false sono state autenticamente ad arte». E due. Poi attacca i giudici del Consiglio di Stato, dei quali alcuni lavoravano con i ministri dell'Ulivo, e non c'è stato scandalo», (la mente va agli attacchi su altri giudici). E poi ancora «il linguaggio contro mio padre a cui vorrei dedicare questa giornata. Non ho querelato l'Unità, come sapete, ma mi aspetto rispetto». Non è tutto: c'è la politica generale. «La polemica sul contratto degli Statali», o



Francesco Storace

Foto di Giuseppe Gigliola/Ansa



Alessandra Mussolini

Foto di Mario De Renzi/Ansa

anche «una parola di Calderoli...». Più tardi non rinuncia a un po' di veleno: «la Mussolini poteva evitare questa figuraccia al nonno...».

Nella Casa delle Libertà si scatenano la resa dei conti. Alleanza nazionale non sembra voler fare sconti agli alleati. In serata Gianfranco Fi-

ni, rimasto tutto il giorno a Via della Scofra con i suoi, commenta: «Bisogna assumersi la responsabilità della sconfitta». Nella giornata da Domenico Nania, capogruppo al Senato, a Gianni Alemanno la presa d'atto le «trend negativo» sul quale il ministro della Destra Sociale ven-

to qui a confortare Storace, reclama «nella Cdl una riflessione seria da fare tutti insieme con serenità e umiltà». Umiltà, appunto, è l'unica parola che non aggiunge Ignazio La Russa, venuto qui poco dopo. Il vicepresidente vicario di An però fa eco allo sconfitto: «Hanno scatenato

l'ira di Dio», e accusa «la guerra della sinistra, del sindaco Veltroni sceso in campo come istituzione, e la battaglia dei poteri forti per non far vincere Storace». Fra questi non c'è Alessandra Mussolini. Allora chi sono? Alleanza Nazionale cova rabbia, si capisce che è anche contro gli alleati, nel mirino c'è Forza Italia. E nel Lazio si contano i voti tra quel 16,5 per An e quasi 8% per la Lista Storace, a Roma. Più bassa delle previsioni Fl al 13 e qualcosa, miravano al 17. Dietro le quinte, però Berlusconi potrebbe rinfacciare a Fini di non aver fatto l'accordo con Alessandra Mussolini. «Tutto può essere», dice Cesare Cursi.

Questo è l'oggi, commenta l'ex Governatore andandosene scortato dallo stato maggiore di An non al completo. «Ho appena sentito Fini», annuncia. Nella sala Fernandes sono al suo fianco Ignazio La Russa, Gianni Alemanno, il finiano Andrea Ronchi, il sottosegretario Cursi, e anche Antonio Tafani, coordinatore di Fl nel Lazio. Non c'è Maurizio Gasparri, il «berluscones» di An senza il ruolo di La Russa. Da domani Storace discuterà cosa fare del suo «destino politico» con il partito e la Cdl, perché «non decido solo io». Ma non pensa a fare ricorso sulle elezioni, nel caso il tar il 28 aprile appurasse che le firme di As

erano davvero false. «Per vale la parola degli elettori, non degli avvocati, e non voglio spendere un euro in carta bollata». Neppure quel «ricorso popolare» che aveva ipotizzato il senatore Consolo, di An, che ha «vegliato» nel pomeriggio.

Una giornata in cui il cuoricione tricolore ha pulsato al limite dell'infarto per l'altalenare dei risultati al fulmicotone. Dopo le tre lo stacco per Piero Marrazzo è di quasi due punti. Il Cuore è accasciato. Ha un sussulto e scoppia in un applauso e abbracci quando, prima delle sei, il Tg5 dà al 49,8% il candidato del centrosinistra e Storace al 48,2. Sono i dati delle sezioni di Latina... Grida euforiche dal tavolo delle signore supporter, le Storace Girls («insomma, mica tanto girls» ammette una di loro). Sugli schermi i dati da cardiopalma, con Sabatani Schiuma che schiuma freddezza, «calma, calma, è presto...» ai cristiani con tatuaggi celtici che si aggirano. «E che è, stiamo solo perdendo meno...» dice un realista. Tra le tabelle si alterna surreale il corpo del Papa che «trasla» a San Pietro ma sembra entrare nel quartier generale post fascista. Passioni. E invettive alla «Floriana», la nipote del Duce che, per Cinzia, leader del Comitato Donne per Storace, «non è una donna perché è senza dignità. Senza Storia e non sarebbe nessuno e non